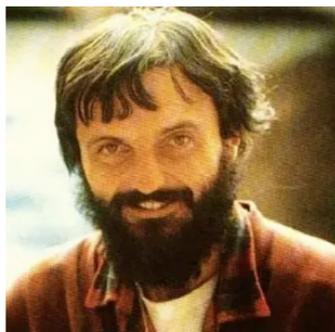


DANIELE BADIALI



Il servo di Dio Daniele Badiali ha maturato nel volontariato a favore delle popolazioni più povere del mondo la vocazione alla missione. Dopo l'ordinazione sacerdotale è partito come prete "Fidei Donum" per la Cordigliera Andina del Perù, luoghi di estremo bisogno, in cui ha svolto intensa e sfibrante attività di catechesi, servendosi anche del canto, per il quale aveva un vero e proprio dono. Stava ponendo le basi per una casa di accoglienza di bambini disabili quando il sangue è venuto a sigillare il suo secondo apostolato.

Daniele Badiali nacque a Faenza il 3 marzo 1962, in una famiglia di agricoltori della parrocchia di Ronco, nella campagna faentina. Dopo aver frequentato le scuole medie, ottenne il diploma presso

l'Istituto Professionale per l'Agricoltura, coltivando contemporaneamente la passione per la musica e il canto, tanto che nel tempo fu anche compositore di numerose canzoni. Con l'arrivo a Ronco del nuovo parroco don Antonio Samorì, Daniele ebbe la possibilità di entrare in contatto con l'esperienza del volontariato, partecipando soprattutto a campi estivi e di lavoro. Nell'estate del 1977 si coinvolse nel primo campo di raccolta in favore delle missioni dell'Operazione Mato Grosso, movimento giovanile nato dieci anni prima ad opera del salesiano padre Ugo De Censi, allora responsabile degli oratori della Lombardia e dell'Emilia, che promosse la partenza per il Brasile di un gruppo di giovani. Il movimento allora non era conosciuto a Faenza e quella iniziale esperienza di lavoro fu guidata da Giorgio Nonni, giovane faentino da poco tornato dalla missione di Campogrande in Brasile, dove aveva trascorso due anni e mezzo in un lebbrosario. Giorgio poi nel 1980 partì per il Perù con la decisione di studiare per diventare sacerdote: tale scelta fece riflettere molto Daniele che seguì ben presto le orme dell'amico, partendo per il Perù nel 1984 per un'esperienza di due anni, dopo aver effettuato il servizio civile presso la parrocchia di S.

Giuseppe in Faenza. In questo periodo a Chacas egli lavorò energicamente e scoprì i poveri, attraverso le tante persone che bussavano alla porta della parrocchia per chiedere aiuto; inoltre, desiderò lasciarsi guidare da p. Ugo per verificare la propria vocazione. Di ritorno dal Perù, in accordo con il vescovo di Faenza Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Daniele entrò nel seminario di Bologna. Era il 1986. Dopo aver completato il percorso di studi, il 22 giugno 1991 venne ordinato presbitero. Poi nell'agosto dello stesso anno, partì per il Perù come sacerdote "*fidei donum*" della diocesi di Faenza-Modigliana per la diocesi di Huari ed il 1 settembre fece l'ingresso nella sua parrocchia di San Luis, sulla Cordillera Blanca. Qui Daniele iniziò a farsi carico di tutti i pesi che un parroco deve portare: la casa parrocchiale diventò ben presto punto di riferimento per le persone povere, bisognose di tutto, oltretutto egli cercava di raggiungere per quanto possibile tutte le comunità, anche quelle più lontane. Tanti ragazzi italiani in quegli anni si recarono là per aiutarlo. Rientrò brevemente in patria nel 1993, per alcuni mesi, per curarsi, riallacciare i rapporti con le persone e lavorare con i ragazzi ai campi di raccolta. I suoi ultimi anni di vita in Perù furono

carichi di intensa attività pastorale: il prendersi a cuore i bisogni e le sofferenze della povera gente diventava il modo concreto attraverso il quale poter far riaffiorare nell'anima delle persone la sete di Dio. Vivendo sempre con grande intensità la figliolanza verso Padre Ugo, Daniele accolse in casa un bimbo di 9 anni con difficoltà fisiche, esperienza che generò il progetto di una casa di accoglienza per bambini disabili, che verrà realizzata dopo la sua morte; in marzo iniziò la preparazione di 500 ragazzi alla Prima Comunione, trascorrendo tutto il giorno in loro compagnia, per trasmettere loro la fiducia in un Padre buono. Era il 1997. Il 16 marzo, dopo aver celebrato la messa domenicale a San Luis e a Pomallucay, si recò a Yauya, per la celebrazione serale. Sulla strada del ritorno, con altre sei persone a bordo della jeep, intorno alle 22, alcune pietre bloccavano il passaggio. Comparve un bandito armato che cercava un italiano in ostaggio. Una delle donne scese dall'automobile, ma Daniele si offrì subito al suo posto dicendo: "Vado io, tu rimani". Venne portato via, mentre il bandito obbligava l'autista a ripartire. Il suo corpo venne ritrovato dopo 2 giorni in località Acorma, poco distante da San Luis, in una scarpata, avvolto in un

telo di nylon azzurro, con le mani legate dietro la schiena, ucciso da un colpo di pistola alla nuca. Il 23 marzo la salma venne riportata in Italia e il giorno successivo ebbero luogo le esequie nella Cattedrale di Faenza, gremita di persone. Egli riposa ora presso il cimitero di Ronco di Faenza nella tomba di famiglia. Padre Daniele rimane vivo nella memoria di tutti noi come modello di vita cristiana e testimone di carità.